

HANNODETTO



**Bonanni**  
Senza il rispetto reciproco non ci può essere un serio confronto soprattutto tra le parti sociali



**Angeletti**  
Il dissenso è normale, ma quando si invita qualcuno sarebbe opportuno non fischiarlo



**Montezemolo**  
Il confronto con i rappresentanti dei lavoratori deve avvenire nel rispetto reciproco



**Rinaldini**  
Ci sono forze imprenditoriali che operano per un deterioramento delle relazioni sindacali

# Industriali scatenati contro Epifani

## A Varese contestato il segretario Cgil quando ricorda che gli operai nel '45 difesero le fabbriche

di Giampiero Rossi inviato a Varese

**STILE** I bottoni ai polsini fanno tanto *cheap*. Vuoi mettere la raffinatezza dei gemelli che ammiccano dalla manica di un bel gessato di sartoria? E le signore? Ah, elegantissime anche loro, le signore imprenditrici di Varese e provincia. Ciascuna a modo suo. Insomma,

c'era tanta gente di classe e dalle belle maniere, ieri mattina, ad affollare lo splendido e soleggiato giardino di Ville Ponti, dove l'Unione industriali di Varese ha convocato la sua assemblea generale e, per l'occasione, ha invitato (dice: invitato) il segretario della Cgil Guglielmo Epifani per arricchire un dibattito sulle «leve del cambiamento» condotto dal direttore del *Sole 24 Ore*, Ferruccio De Bortoli. Ma proprio quando l'ospite stava concludendo il suo secondo, breve intervento l'elegante platea ha mostrato il suo vero volto ed è esplosa una, due volte, inducendo Epifani a lasciare lì, interrotto, in sospenso, il discorso che stava facendo a chi lo aveva invitato e chi lo aveva interrogato, pochi secondi prima. Perché? Cos'aveva detto di tanto provocatorio il leader della Cgil da provocare una duplice, rumorosa reazione della platea di industriali varesotti? Ecco la prima frase "provocatoria": «La cultura dei doveri è sempre stata nella storia della Cgil», replicando a distanza a un'affermazione (applauditissima) dell'amministratore delegato della Mapei, Giorgio Squinzi, che aveva parlato di «lavoratori che non fanno il loro dovere». Le parole di Epifani sono coperte da un ululato di disapprovazione e ironia. Il segretario Cgil è visibilmente stupito e soltanto dopo una pausa riprende il discorso: «Ma perché reagite così? - dice rivolto alla platea - voglio fare un primo esempio: furono gli operai che nel '45 difesero le fabbriche...». Non l'avesse mai detto. Scoppia, ancora più fragoroso e prolungato, il secondo ululato. Non si tratta di due o tre ululati: è una buona fetta dei presenti a fornire il suo contributo vocale alla contestazione. De Bortoli cerca di placare gli animi e invita a lasciar terminare Epifani. Ma il dirigente sindacale, palesemente amareggiato, si limita a dire: «Ho finito».

anche non essere d'accordo, ma adesso deve sedersi a un tavolo e le nostre ragioni glielo diremo lì». E scatta l'applauso riparatore. Eppure la mattinata era partita bene. La prima parte del discorso di Epifani, che pure aveva toccato temi ben più indigesti agli industriali, si era conclusa con un applauso fors'anche di cortesia ma per nulla striminzito. Il leader della Cgil aveva detto chiaro e tondo agli industriali di Varese che «flessibilità e precarietà non sono la stessa cosa», che «può esistere una flessibilità che non porta alla precarietà» e persino che «come il modello taylorista saltò per eccesso di rigidità, anche la troppa flessibilità può far male alle imprese». Subito dopo aveva anche esplicitamente accennato al fatto che «Confindustria si arrabbia quando dico che secondo me le leggi sul lavoro vanno riscritte». Ma tutto era filato liscio. Anzi, la platea a battuto le mani alla conclusione del suo discorso («...perché il fattore lavoro resta il più importante»), decisamente da sindacalista. Invece è bastato un cenno alla «cultura del dovere» della Cgil e agli operai che difesero le fabbriche nel '43, primo esempio di un elenco che non è stato possibile concludere, per far scoppiare un nuovo incidente. Che segue la freddezza con cui Epifani è stato accolto all'assemblea di Confindustria di Roma e le sguaiate incursioni delle truppe cammellate berlusconiane a Vicenza.



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani durante l'Assemblea degli Industriali ieri a Varese Foto Emmevi/Ansa

**AMAREZZA** Dopo l'incidente il pranzo con il leader degli imprenditori. La telefonata del ministro Damiano

## «Se si mette in discussione la storia...»

inviato a Varese

Il tono è quello pacato di sempre. Ma chi lo conosce bene assicura che si vede, eccome, che Guglielmo Epifani è amareggiato per la sgarbata contestazione da parte degli industriali varesotti. Quando tutto è finito lo raggiungono sul palco i dirigenti della Cgil di Varese che gli strappano il primo sorriso con una battuta: «Capisci, adesso, con chi abbiamo a che fare noi tutti i giorni?». Ma lui non getta benzina sul fuoco, non si lascia sfuggire alcun commento stizzito a chi gli domanda di tornare sull'episodio. «Sono dispiaciuto - si limita a dire riferendosi al rumorreggiare della platea alle sue

parole - perché era rivolto a una parte importante della storia del nostro paese». E aggiunge: «Se si mette in discussione questo si manca di rispetto a quel pezzo di storia...». Niente di più, perché proprio questo è il punto: Epifani è un sindacalista, è consapevole, anzi abituato a incontrare anche ostilità, non è la prima volta che - per dirla con Montezemolo - «gioca fuori casa». Ma quegli ululati non sono partiti quando ha parlato di temi che sono oggettivamente al centro di un braccio di ferro tra imprenditori e sindacati, bensì quando ha rivendicato una storia fatta anche di «cultura del dovere» del-

la sua organizzazione e quando ha accennato alla Storia, quella vera, quella che si studia (o almeno si dovrebbe studiare) sui libri. Tra l'altro quest'anno non è la prima volta che gli industriali lo accolgono maluccio. Era già accaduto, poche settimane fa, a Roma. E adesso sembra che Epifani non intenda partecipar-

Il numero uno della Cgil amareggiato Non parteciperà all'assemblea delle imprese bresciane

re a un analogo dibattito in occasione dell'assemblea degli industriali bresciani. Un clima, dunque, che difficilmente può preludere a quella stagione di nuova concertazione che adesso Confindustria vorrebbe aprire in fretta. E sarà un lavoro delicato quello che attende, su questo fronte, il ministro del lavoro Cesare Damiano, che ieri ha telefonato al leader della Cgil per manifestare la propria solidarietà e per ribadire l'intenzione di contattare le parti al più presto. Dopo l'infelice dibattito, tuttavia, ieri Guglielmo Epifani ha pranzato insieme a Montezemolo. E a tavola il presidente di Confindustria ha espresso il proprio rammarico per l'acc-

Adesso, ribadito anche dalla rappresentanza degli industriali di Varese. Ma le dichiarazioni ufficiali sono di tono diverso: «Mi sembra eccessiva l'importanza che si è data a quanto avvenuto», dice Montezemolo nel pomeriggio, quando già le agenzie battono, una dopo l'altra, le dichiarazioni di solidarietà di tutti i vertici del sindacato italiano. Quindi aggiunge: «Ho approvato l'atteggiamento di Epifani, anche perché giocava fuori casa. Il dialogo e il confronto con i rappresentanti dei lavoratori deve avvenire nel rispetto reciproco e questo è un punto fermo». E per fortuna la concertazione, non si farà a Varese.

gp.r.

### Il commento

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sanno, in particolare, i vertici della Cgil, quelli di oggi e di ieri, che per storia, cultura, senso di responsabilità sono abituati a metter la loro faccia davanti ai problemi della gente. Di più: la storia, anche recente, del sindacato confederale italiano racconta di proteste, di fischi e anche di sanpietrini o bulloni che in alcuni casi, pochi per fortuna, hanno accolto i sindacalisti nelle piazze del Paese. Non c'è, dunque, da sorprendersi se un sindacalista viene fischiato o contestato. Ancor di più non bisogna sorprendersi se una platea di industriali non condivide, e lo fa capire anche rumorosamente, le posizioni del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che sostiene, come suo diritto e come tutti sanno da anni, che magari la legge 30 va riscritta per intero. Non è invece tollerabile, ed è quanto successo ieri all'assemblea degli industriali di Varese, che al leader del più grande sindacato italiano, invitato dalla Confindustria a confrontarsi davanti a una platea di imprenditori, venga impedito di parlare, di concludere il suo intervento, di spiegare fino in fondo le sue posizioni. Non è solo una questione di galateo dell'ospitalità, c'è qualche cosa di più articolato e, per noi, di più grave. Se gli industriali varesotti non volevano ascoltare Epifani potevano fare a meno di invitarlo. Le posizioni della Cgil sui grandi problemi del Paese sono chiarissime, sono oggetto quotidiano di discussione sui giornali e sono state appena confermate da un congresso. Sono

La «memoria condivisa» non è patrimonio degli industriali

## Un brutto segnale

«ricette» note e dovrebbero esserlo persino a quegli industriali abituati alla dialettica leghista di un Maroni (ieri seduto e compiaciuto in prima fila) o di un Bossi. Ma ieri la platea raccolta dall'associazione di Varese ha preferito dileggiare e ostacolare le parole di Epifani che, va sottolineato, non è uno che si sveglia al mattino e parla per i fatti suoi: rappresenta oltre 5 milioni e mezzo di lavoratori italiani. È come se la base degli industriali di Varese avesse voluto raccogliere il testimone da quelli di Vicenza quando, eccitati da un Berlusconi tracimante, contestarono addirittura i vertici di Confindustria, sospettati di contiguità col nemico (in quel caso il centrosinistra). C'è un tessuto connettivo che tiene assieme questi «spiriti animali» imprenditoriali: è rappresentato dalla riottosità verso le regole, verso le leggi, verso i diritti dei loro dipendenti, verso il sindacato, ovviamente sognano sempre di non pagare le tasse e vorrebbero alterare condoni e scudi fiscali alla Tremonti-bis con la quale hanno potuto cambiare la Mercedes anziché avviare nuovi investimenti. È un tessuto che mette a disagio anche il presidente Luca di Montezemolo che ieri ci è apparso un po' troppo timido e in ritardo nel prendere posizione su un episodio grave.

Tuttavia è comprensibile e condivisibile l'impegno di Montezemolo e di Epifani di non accendere altre polemiche in un momento di gravi difficoltà per l'economia. Non c'è bisogno di alimentare nuovi scontri sociali, anche se non si può far meno di sottolineare che con la protesta di Vicenza, la freddezza dell'assemblea di Confindustria davanti al nuovo governo e ieri la contestazione contro Epifani a Varese, la ripresa della concertazione non sarà una passeggiata. Infine ci ha davvero sorpreso che la contestazione degli industriali a Epifani abbia raggiunto il suo apice quando il segretario della Cgil ha detto che la «cultura dei doveri» è sempre stata nella nostra storia ricordando che «furono gli operai nel 1943 a difendere le fabbriche...». Ecco, avremmo preferito che Epifani venisse zittito e cacciato su altre questioni, ma non su questa. Gli imprenditori di Varese forse dovrebbero fare un giro per gli stabilimenti del loro territorio, a Legnano, a Busto Arsizio, dove vive ancora la memoria degli operai e dei partigiani che difesero le loro fabbriche e per questo furono internati nei campi di concentramento e assassinati dai fascisti mentre i padroni svernavano tranquilli nella vicina e accogliente Svizzera. La «memoria condivisa», evidentemente, non è ancora patrimonio degli industriali di Varese.

**CGIL 100 ANNI**  
CENTOANNI DI LOTTE PER I DIRITTI, IL LAVORO, LA COSTITUZIONE E IL PROGRESSO SOCIALE

Partecipano  
**Baldina Di Vittorio**  
**Paolo Nerozzi**  
**Carmine Stallone**  
**Franco Mercurio**  
**Vito Antonio Leuzzi**  
**Nicola Affatato**

1902/2002  
Presentazione degli Atti del Centenario della Camera del Lavoro di Foggia

Martedì 6 giugno 2006 - Ore 17  
Sala del Tribunale della Dogana  
Provincia di Foggia - Piazza XX Settembre